

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1133

Curia Generalizia - Roma

P. ROVIGLIO G. PIETRO

1133

di Lugano, figlio di Carlo. Vesti l'abito nostro clericale nel collegio S. Antonio di Lugano, dove era convittore, il 24 febbraio 1727. Due giorni dopo partì per Milano per compiere il noviziato in S. Maria Segreta. Fece la professione parimenti a Lugano il 7 marzo 1728.

Insegnò per parecchi anni teologia morale nello studentato di Milano. Aveva studiato nel collegio Clementino di Roma, dove fu inviato nel 1729, sotto il P. Baldini G. Franc. e P. Sozi Carafa la filosofia, e la teologia sotto il P. Caimo Giuseppe. L'8 febbraio 1731 sostenne "una difesa privata di filosofia con applauso e gradimento universale".

Fu promosso al suddiaconato nel sett. 1731.

Il 29 marzo 1732 sostenne la difesa di teologia.

Gli Atti attestavano che attese allo studio sia della filosofia, sia della Teologia "con tutta l'attenzione".

Fu ordinato diacono nell'aprile 1732, e sacerdote in marzo 1733. Nel giugno 1733 fu deputato lettore di filosofia nello studentato di Pavia.

Meriti: "l'IV 1735 - Il P.D. Gian Pietro Roviglio ha perseverato con zelo e sapere ad ammaestrare questi nostri chierici professi nelle scienze filosofiche, avendo accresciuta riputazione el nostro nome, non tanto con private conclusioni, quanto con argomentare egli nei circoli, e savientemente operare; così che e con le virtù speculative, e con le morali ha molto contribuito alla educazione dei giovani, ed alla nostra universale edificazione".

Passò nella casa di Milano il 5 nov. 1735

Fu poi vicepreposito nel collegio Gallio di Como. Nel Maggio

1754 divenne rettore del medesimo collegio Gallio.

Il 10 dic. 1754 festa della Madonna di Loreto fu solennemente consacrata la chiesa del collegio, la cui costruzione era incominciata qualche anno prima, e di cui egli condusse a termine la costruzione degli altari, e fu consacrato anche l'altare di S. Giovanni da Meda; "questa città perciò ha passate con noi

ben affettuose le congratulazioni nel vedere aperto questo tempio, ove tutti potranno comodamente ricorrere per impetrare il potentissimo aggiuto della B.V. e del nostro B. Fondatore la di cui divozione da tutti noi dovrassi procurare di vie più promuovere ed accendere negli animi di tutti ". Il giorno seguente si celebrò accademia solenne.

Sua benemerenza fu quella di aver promosso esercizi di pietà nel collegio, e di aver arricchito la biblioteca di buoni libri da lui procurati e donati.

Nell'anno 1753 si ebbe in Domo la erezione della cattedra di diritto canonico, sotto la giurisdizione delle case d'lla Misericordia, fondata col lascito del can. Tommaso Verga; come sede della lettura fu scelta la sala del collegio dei giurspetti; uno dei primi lettori nominato a questa cattedra fu P. G. Pietro Roviglio (cfr. Marco Tentorio " Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI-XVIII " Como 1982, pag. 48). Per questo finito il triennio di re-

rato egli rimase n' collegio Gallio, col titolo di Confessore-seniore.

Il 28 nov. 1757 " con universale diapiacere e sentimento " partì dal collegio Gallio per andare a reggere il collegio di Casale Monf. Lo governò fino al 1765. Si meritò ampie lodi dal Cap. gen. per il suo zelo e la sua ottima amministrazione.

Nel 1765 tornò a reggere il collegio Gallio di Como.

Il 17 agosto 1765 si ebbe una terribile inondazione del Cosia tanto che i Decurioni della città scrissero al Duca di Modena ministratore dello Stato di Mipao (ASCo. Epist. Cons. gen. Com vol. 39 pag. 3 v) il 18 agosto per comandare provvedimenti: " le corruzioni del già detto torrente furono principalmente in tre luoghi, la prima dentro al monastero di S. Chiara, la seconda nel collegio Gallio e monasteri di S. Margherita e di S. Carlo, la terza del monasterio delle povere terziarie di S. Domenico e di gran parte del Borgo Vico ". Fu abbattuto dalla furia delle acque il muro divisorio dai locali circostanti, ch si dovette ricostruire a spese del collegio; e tutta la vigna fu d' vastata.

Il 24 agosto 1765 il nuovo vescovo Mons. Mugiasca fu incaricato della S. Congregazione di Propaganda di far la visita apost

lica nel collegio. Superato l'ostacolo della visita alla chiesa dal collegio, il Vescovo stese una relazione onorifica per i PP. Somaschi: " La particolare attenzione poi, la vigilanza e l'amore con cui è sempre stato regolato questo collegio dai RR. Chirici Regolari della Congregazione di Somasca, non saranno mai bastevolmente commendate, si per quello che riguarda la pietà, il profitto nello studio e il trattamento che per l'ordinario accede la contribuzione che dall'agente si somministra". Nel mese di luglio 1767 Il vescovo Mugiasca chiese ufficialmente al P. Roviglio Preposito, che per l'anno scolastico seguente i chierici del seminario di S. Caterina potessero frequentare

3

le scuole del collegio dalla grammatica alla filosofia. Interpellati Superiori maggiori, la risposta fu positiva, e il Definitorio gen. (penetrato da ossequio e da sentimenti di gratitudine per il degno e rispettabile relato che mostrava tanta propensione e bontà per la nostra Congregazione) deputò e diede le necessarie facoltà al P. Preposito Roviglio di servire nelle migliori maniere il Vescovo.

Difatti le scuole nel collegio erano così importate, come ci consta da una relazione del 15 maggio 1768 (ASFSG.: Co. 166):

1
 L'informazione
 che il Cardinale Gallo
 fece per il Collegio Pontificio Gallico
 fuori Porte S. Martina, nella
 Città di Como.

Cap. I^o della Fondazione.
 venne fatta un anno dopo la morte del Cardinale Gallo, della quale si ha notizia in una lettera del Cardinale Gallo alla Signoria di Como, datata 1583, come si riscontra dal transito
 della sua supplicazione al medesimo delle due
 chiese di S. Maria e S. Gondolfo, e
 della chiesa di S. Martino fuori Porta della Città,
 già possedute dagli Umiliati estinti, e
 dopo essere state in comenda avuta dal dottor
 monsignor Cardinale Gallo, e da lui a questo fine
 voluta ed emessa coll'approvazione del Signore
 pontefice Gregorio XIII per la Bolla
 Immunita del Providentia, ciò fu l'anno
 1583, come si riscontra dal transito
 della sua supplicazione.

Cap. II. Almanni.
 L'intenzione del Cardinale Gallo espressa

nella Bolla fu che nel Collegio si mantenesse
 circa cinquanta o più o meno viglioselli
 poveri a misura delle Gonfalone, e si allevasse
 nella Città, e nelle Siegne, e ancora
 nelle arti meccaniche quelle che delle Siegne
 non si riconoscessero capaci.

Il Progetto però delle arti meccaniche
 non ebbe mai luogo ne meno nel primo
 appimento, e ne successivi principj quando
 il Cardinale Gallo Nipote dimorante in
 Roma nella qualità di Segretario al Stato
 attendeva egli alla direzione del Collegio
 per mezzo del Canonico della Cattedrale
 Nobis Peregrino; né mai furono introdotti i
 Maestri, o Professori Secolari; ma si mise
 al principal fine del Fondatore espresso
 altresì nella Bolla, che era di occorrere
 alla Gioventù, e insieme di tradurre nuelli
 operai nella Vigna del Signore.

Fu ciò ripetuto, e in pratica riconosciuto
 tanto più necessario quanto che non c'era
 in tutta la vasta disciplina di Como luogo alcuno
 destinato all'allevamento de' Giovani che
 volessero intraprendere lo Stato Ecclesiastico.

6

ad ajutare quelli che non avessero sufficienti costanzi per essere mantenuti agli studj quando per altro questa diocesi è scarsa ogni altra bisognosa di ben educati e dotto nichiltri del vantaggio d'fronte della dominante Chiesa non meno nella prossima Valtellina e ne' Grigioni, che nella vicina Piazzo.

Quindi non furro mantenuti mai se agnelli dei launi. onde il Collegio fu scuola Ecclesiastica, e tale credetemente da suoi principi e progresso fu dichiarato l'anno 1629. per decreto della Sacra Congregazione de' Propaganda, e approvato dal Sommo Pontefice Urbano VIII. come dal tra-
scritto, segnat. B. III.

La numero degli istituti nel tempo immemorabile è di trenta, se non che alquante volte per le traversie de' tempi s'è dovuto tenere di meno.

Gli Aluni fanno il servizio della Cattedrale di Festivit, e in altre solennità, e funzioni proprie di quella Chiesa.

Debbon essere conforme la Bolla di

Bonda-

8

⁴ Fondazione dieci di Valtellina e Vallchiavenna, dieci delle tre Città di Grausona, Doug, e Briga sul Lago di Como: gli altri del rimanente della diocesi.

La nominazione degli Aluni, e l'offerta degli requisiti colla fede e di povertà appartenente ai Signori Deputati, de quali si dirà qui appresso.

Caps. III. dell'Amministrazione e La Congregazione Amministratrice delle Entrate, e degli altri affari del Collegio è composta conforme la Bolla di Fondazione di cinque Deputati che sono:

I. Monsignor Vescovo di Como

II. Il Primo Ufficio della Famiglia Gallia

III. Un Canonico della Cattedrale

IV. Un Nobile Decurione della città, eleggendo questi due in caso di vacanza degli altri Deputati.

V. Il Deposito del Collegio pro tempore.

Questi per antichissima consuetudine de trenta Aluni soliti mantenervi hanno la nominazione di Re per ogni a misura che vacano i Posti.

Sic.

Si traducono ogni volta che il bisogno del
Collegio lo ricerca, e Monsig^l. il Vescovo
Capo della Congregazione prima deve di
conoscerlo.

*Cap. IV. delle pendite,
e delle spese sue*

Le pendite, e le spese si riscontrano dal
Bilancio, che si vede al Segnato C.
*Cap. V. dell'educazione
morale e scientifica.*

Ch'anno questa i Religiosi della Congregazione
di sommersa in virtù della Dottezza di fondazione
colla condizione in quella esprese nel altro
dico già di ciò, riportandosi a quanto sopra
all'occorrenza costituirne Monsig^l. il suo, e
Quo Vescovo. Si allevano, ed istruiscono gli
Alunni sino alla Filosofia inclusivamente.

Cap. VI. Dei Condittori

Si sono sempre tenuti anche i Convittori col
Beneficjicio priua del Cardinal Gallo,
poi della Congregazione amministratrice,
pendendo per questo camerata, e compresa,
e direttore, spiritualmente a parte. Se ne rice-
ue d'ogni anno de singolarmente fuori

Stato

Stato della Valtellina. Ma per la maggior
parte sono sempre Lombardi. Al presente
sono quattro due.

V'sono molti Nobili, e gli altri uomini
che hanno di nascita, e della Nobiltà si
accostano, onde il loro convivere co' Nobili
non disdegna.

Cap. VII. del metodo degli Stati.

Grammatica in

Insegnano in questa scuola le lingue Ital-
iana e Latina, quanto comporta la capacità
de' fanciulli.

Si fa uso della Grammatica del Loretto, che
insegna il Latino per mezzo dell'Italiano, e
se l'altra ne apparirà meno carica di precetti,
e alquanto più ragionata, si abbracerà
volentieri.

Nel primo anno non spieghesi altro autore
latino, che Cornelio Nepote riputato per la
tenuta che il più opportuno si per la lec-
zione che per la materia, di cui tratta.

Nel secondo si spieghino le lettere famigliari
più facili di accerone. N'alternano traduzioni
de' proprii Autori in Italiano, i. li dettati

Itali-

italiani in fatto tratti d'ordinario della
Storia Sacra Romana) accio' convincono i
discendenti a far uso delle lingue, e delle
maniere di dire; che a man' d'uno non
fanno si sporrare unitamente alla letteral
significazione delle voci. Per l'Oratoria
fra le prime ragioni della lingua Ita-
iana si adoperano i Quaderni del Poetico
d'umanità.

L'obietto principale è di portare di giova-
netti a più accurata cognizione delle lingue
(atina, ettoliana, mediante le spiegazioni
del Maestro, e le versioni de' scolari notan-
dosi in quelle la proprietà, e la eloquenza
de' termini, e delle espressioni degli Au-
tori, che si spiegano, e in queste i difetti
degli scolari).

Si fa studio particolarmente di addos-
tarli a scrivere lettere di ogni maniera
a imitazione de' più accreditati: questo =
lografie d'autore, e lingue. Si danno breue-
mente i principj, e le regole della Poesia,
e brevemente altresì si spiegano que' precetti per
l'oratio, che servono d'instradamento alla Lettorica.

Lettorica.

Otenuta l'esperienza delle Lettere, e della
spiegazione quando di Cicerone, e quando
de' più accreditati scrittori della Storia
Romana, e de' Poeti spiegati, succintamente
e più universalmente, e importanti precetti e
dell'eloquenza, dato quale lezione all'arte
poetica, e ad alcun saggio a suo tempo di
Poesia con poche accennate. Ricostama-
no i scolari a comporre oratione nelle
sue lingue, e nell'altra subiecto de' più
celebri Oratori, e a farsi vicendevolmente
la critica sotto la direzione del Maestro,
affinché si avveggano a ben riflettere, e
formare il suo giudizio, e retto discerni-
mento, ed acciogliere ormai uniformità
nello studio, ne la copia, o varietà de' libri
confonda la mente de' scolari, oltre i noti
Actori Magistrali di Oratoria, Poesia, e
Storia Latina. Si mette loro in mano la
raccolta del Tagliaracchi cogli opportuni
mezzi per farne buon uso, siffi in ore deter-
minate sufficienze contingenti della fiera,
e Geografia.

12

Filosofia

Dunque sa una società storica dell'origine, progresso, e vicende di questa scienza, si comincia dalla logica, in cui si danno le nozioni risguardanti le nostre idee, le proprietà gradazioni, e distribuzione delle medesime, la forma de' nostri giudizi, per correggerli, e ben governarli; e le leggi della ragionevolezza, sulle tracce di que' scrittori che riportando questa prima parte della filosofia da molti scolastiche superficialità l'hanno renduta più chiara che mai, e più utile, e più breve.

Sulle medesime tracce si passa quindi alla Metafisica. Si danno i fondamenti, e principj dell'ontologia con alcune delle sue ramificationi più utili questioni. Nell'ultimo tempo si spende nella Crematologia sviluppandosi al possibile la natura, e le proprietà delle sostanze, particolarmente quella de' più illustri moderni scrittori.

Alla fisica si prosegue quanto concerne la brevità di un corso biennale gli elementi della Geometria, e dell'una, e dell'altra matematica.

13

10

metica, e senza molto occuparsi in ipotesi e sistemi, dandone per un breve appiglio, ovvero occasione di ricerca, si trascelgono le materie più rilevanti, e le osservazioni, e spiegazioni più connessi alle cognizioni delle cose sensibili, delle leggi del moto, e della opera della natura.

Tutto si rapporta di notizia dalla Congresso amministratrice, e da Sua Reverenza Proposto del Collegio Pontificio Gallio in conformità delle istruzione, e disposizioni questo giorno 15. Maggio 1768.

O. D'Orsi
Giuseppe Prior de Ponte ^{le}

Il 20 febb. 1760 si celebrò la festa della canonizzazione di S. Girolamo, e l'accademia fu composta canto alle poesie e alla musica del P. Francesco Venini.

Nel 1769 fu eletto Proposito Provinciale, e stabì là la sua residenza in S. Maria Segrete di Milone; Nel 1777 fu nominato Consigliere. Nel 1775 Proposito Generale.

Il suo nome è legato alle controversie che sorse in occasione della celebrazione del Capitolo Gen. del 1778. Risale a le pratiche per la riunione della Provincia Veneta, che per decreto delle Repubbliche era stata separata dal corso legittimo della Congregazione nel 1768. Si vi era una forte aspirazione alla riunione, sostenuta dai più autorevoli Padri della Provincia, con a capo, oltre il Provinciale, i P. Alcaini e Bettolini, che risiedevano nel collegio Clementino di Roma. I fatti si svolsero così:

I Padri veneti, con a capo il loro provinciale Girolamo Borzatti, uomo di spetto incerto, non solo aspiravano che cessasse lo stato di fatto così increscioso, ma anche davano perché la loro provincia potesse, al di là dei decreti governativi, ricorrere nella nullità costituzionale a riunirsi alle altre due provincie. In questo stesso capitolo (1) in vista di tali ledosvoli tentativi fu emanato un importantissimo decreto (2).

Da esso si possono ricavare alcune osservazioni:

Final prov. Veneto è riconoscendo il titolo morfico che compete ai Provinciali, quantunque non vi sia dato espressamente, e quantunque al momento della separazione, né poi ne inseguito, il P. Borzatti sia mai stato eletto Vocale.

cfr. Atti Cap. Ven. pag. 177

Ecco il testo del documento:
 Vendo il M.R.P. Leopoldo Fumagalli esposto al Ven. Definitorio Gen.
 tosi in Novi nel mese di maggio 1770 il vivo desiderio di alcuni
 siosi più e zelanti nella Prov. venuta di vedere riunita la loro alle
 re due provincie e nel tempo stesso rappresentate le molte trattazioni
 avute con vari di quei religiosi e distintamente col M.R.P. Girolamo
 Ratti a questo lodevole e santo fine il Ven. Definitorio comandando
 solo e le cordialissime preghiere del detto M.R.P. Leopoldo Fumagalli,
 aché la necessità di tenere il Cap. Gen. al tempo debito non ha la-
 segato luo. o ci porre in piena luce tutte ciò, che sarebbe stato neces-
 sario per ultimare un così importante affare, e volendo per quanto è da
 il più e sicuramente concorrenze ad opera così utile e tanto desiderata
 u cui i Superiori maggiori hanno sempre fatto, in più calde istanze non
 t'ore nulla, che potesse recare l'universale contento di vecer riunita Pro-
 vincia veneta, accorda ben volontieri, che lo stesso M.R.P. Leopoldo
 alli continui la trattazione unitamente al suo P. assistente Ven.
 Francesco M. Tanara, Delegato per la Prov. Lombarda, il quale dovrà
 ritrarle al M.R.P. I. M. Gen. Pier Antonio Ricci, elegato per la Provinci-
 ana, acciòoché possano esaminarla se e come siano conciliabili col so-
 zialme sistema delle nostre Costituzioni, e formare un piano da presentar-
 si al Rmo P. Gen. d' Camillo Bovoni ed al 1° generale consesso che di-
 rà, Ed affinché il decreto acquistasse quella forza che poteva maggiore
 inarono che fosse proposto a tutto l'intero capitolo Gen., onde venisse
 validato da l'universale sentimento dei 11. vocali e Soci e posto a
 tivo desiderio di così santa opera".

L'11° disegno da parte del corpo legittimo della Congregazione ad
 attutire fino al massimo possibile i motivi di divergenza purché sia
 "salvo il sostanziale sistema delle nostre Costituzioni".

16

3) il movimento di avvicinamento è iniziato dagli stessi Padri veneti
 con a capo il Provinciale stesso!

4) Il Cap. Gen. elegge una commissione per le trattative composta dei
 Padri più favorevoli ai veneti, I. Fumagalli e I. De Lugo, affinché si
 possa avere maggiore affiatamento.

Tutto il contesto però del decreto ma infesta di volere porre un rimedio
 a un difetto di procedura compiuto dagli organi maggiori nell'imminenza
 del Capitolo, or cui si era corso il rischio di eccitare la suscettibi-
 lità dei 11. veneti.

I. G. Pietro Roviglio Rep. Gen. aveva in un primo tempo convocato, se-
 condo le norme costituzionali l'editto di convocazione del Cap. Gen.; p
 i Padri veneti si erano fatti avanti, in modo particolare i Fr. Alcafni
 Bettomi che risiedevano al Clementino di Rua, invocando una proroga al
 celebrazione del Capitolo, onde meglio prepararsi da ambo le parti alla
 trattazione delle questioni pendenti e definire chi dei veneti potesse
 intervenire al Capitolo, e ne essi desideravano. Anzi invocavano e provocavano
 all'ultimo momento un decreto di proroga da parte del Pontefice (1)

(1) La domanda presentata inseguetoria della Congr. dei VV. e RR. è la
 seguente:

Il totale sovvertimento del canonico regolare sistema che nella
 Congreg. Somasca produceva lo smembramento della veata provincia causato
 più da una mala reciproca intelligenza, che da una assoluta necessità
 (si ricordi che il memoriale è redatto da due 11. veneti residenti in
 Roma), obbliga i 11. ass. Generale (De Lugo) della provincia romana u-
 tamamente ai provinciali della Lombardia e di Venezia et ad altri molti ca-
 tolari di prostrarsi uilmente fra i piedi della S.V. per implorare dalla s-
 vrana clemenza e pietà una proroga del prossimo Cap. Gen. Scorrerà quest'
 e per ultimare felicemente nel Signore la già intavolata coll'oracolo
 stesso della S.V. nell'ultima sommaria abilitata riunione di una provin-
 cia, in cui ebbe i suoi natali detta Congregazione, dove si trova il pr-
 zioso tesoro del corpo del Santo Fondatore, o per fissare nell'impossibili
 di questa riunione un sistema che, a questo emulo della perturbata co-
 scienza, dalla S.V. approvato, rimetta stabilmente l'ordine senza dover
 più importunare ad ogni Cap. Gen. la suprema Pontificia autorità per der-
 che o per snaturie, e ponga efficacemente riparo a tutti quei mali; che
 ogni parte minacciano la quasi imminente rovina di detta Congregazione".
 Questa supplica fu presa tutta il 18 aprile 1770; e il P. Pro. Gen. Camil-
 Bovoni a richiesta della Congr. dei VV. e RR. oppose il seguente suo voto:
 "supplex libe. ius nomine adstanti generalis provinciae romanae qui è:

17. Gen. accese e unico la propria, al esendo ritardato il resto da Rma, in un terzo tempo riconfermò la c'nvocaz.ione del Cap. che ebbe luogo realmente, senza che i M. veneti potessero interdire; e non furono neppure giudicati assenti.

Giù ad una ad una le lettere che instali circostanze vennero scambiate

r Antonios De Lugo Coll. Clementini rector non videtur primus a sua legitima coabitus; nam si revera veneta provincia reliquis duabus provinciis iterum coniungi capit, Praep. generali adire debet, qui note ea ut omnis, media illa coabitibusset quae ad utram conductum; quantum tibiendum est ne idem supplex libellus scopum habeat diversum propter a epitta specie tenus reconciliationis venetae provinciae, nec quicunq; sit dicti libe li seopus in dabitum tecovari non potest, petitionem rogationis Capitali nihil ad dictam reconciliationem conferre posse, in favo eo magis illam differre et procrastinare videtur. Stenam certum eiundem reconciliationis conditiones proponendas, ac auxiliandas esse. Capitulo Generali at unanimi ac mutuo consensu admittantur ac statuantur in re si novas ab hinc nensionis, publicis impressis literis a Praep. Gen. dictum est caput lxx quisque videt quam facile fuisset tam diuturno spacio planum quo reconciliationis construere atque hodie illius ap. Gen. proponere; ita ut in presentiarum extranea iudicis sit et non necessaria ulterior dilatio et procrastinatio. Lx pio fio ut tam longe a ritate vistet petitionem hanc ad reconciliationem conducere, ut immo magis illam removere ad difficultorem redact. qua de re, si revera veneta potest ac per illas conditiones eas-afferre quam atas iudicabat eque viciss a Capitulo concipi admissi poterunt. Insper sequenti primo anno Definitorium Gen. cogi poterit et vi hancenam reconciliationis lanum in promptu non esset absque iuctura Congregationis ac aliarum princiariam, quibus paucumque prorogatio quam maxima esset damno, Patres eti definitiorum adire poterunt, ac pacato animo ea proponere quae hora videbuntur postrem si petitis dilationis seopus ignoratur, si modo nihil et infert hoc recente liaisone certo certius insuper a petitatis orietur non solum Capitulum Gen., sed etiam Vocalium omnium festa perturbatio. Cum enim uti causa dictum est, tamciu indictum tamen ea ita ita Generale, nonnulli Vicates iter iam aggressi sunt, certe que quanto citius, quapropter cum tempus amplius non su perat, ut de ali dicitone certiora fiant, frustra iter arripiant, nec modis esset nos ab impensis invenimus redire, et civitatis Novarae colle, ium ob illud tandem in fine dicti suplicis libelli innuitur, quid sanatorium iudicium materiae facienda haec equida locum habuit in proximo antecapitulo in quo passiva electio Praep. Gen. eae venetiae spectabat provinciae ex quo prudenter ad cautelam tantum dicta sanatio concessa fuit, et nihil da rea hoc est in hoc ipso Capitulo in quo ex Provincia romana ionibus censeo ad salutem locum non esse concessioni dictus proposito uti petitis e mea le itina persona, uti incontrae, ac uti pernicioseae testo l'atto del 1. I. o. Gen. Bovoni. A mi non spetta fare la critica, leviamo che forse noi al sorno d'oro, i non, ttoscriverebmo a pieno a tutti li argomenti addotti, il vele tropo insistere sul principio della vocalità non era una posizione certamente buona, perché era i quali, se vedevano al prese te stimolito il numero dei loro Vocali, dera colpa loro; e una grava situazione ci sarebbero, ovviati trovare

-ta tra vari Padri; ci daranno la possibilità di seguire gli avvenimenti.

Almeno per quella volta, de le eccezioni concilianti. Ma ciò non era nella mentalità del tempo. Ad ogni modo la S. Congreg. accolse il voto del P. Proc. Gen. e il giorno 8 maggio diede il Rescritto: "Recurrentes u tantur iure suo in procimo Cap. Gen., in quo admittantur Vocales venetae provinciae ad illud accedentes, ut collatis consilis decernat quid quid in Domino expeditius fuerit pro unionis servanda in tota Congregatione. Ma come avrebbero fatto in tempo a gungere al Cap. Gen. i veneti?

Lettera del R. mo P. Roviglio al Rev. mo P. Bovoni in data 24 maggio 1778.

Pavia:

"Giunto sin qui sulte ore 22 di ieri sospesi la pena per l'oscurità predotta da un improvviso temporale. Sul far della sera eccomi le lettere di Roma delle quali mando le copie. Ho conosciuto per quella dell'or falso P. Alcaini, che dice direte in coperta al P. Generale dei Somaschi venivano a me personalmente, come se pur ora fossi tale, onde ho stimato bene di aprirle. Non so spiegarle il turbamento, che mi hanno causato. Mi sono sentito tutto, in sudore, e mi si è rinforzato a doppio il dolore di essermi lasciato carpire l'assenso per la proroga. Ho fatto una notte come il cielo sa, tanto più che nutrivo per altre cause in infiniti imbarazzi. Mi riscuoto il meglio che posso, per applicarmi quant'è da me al rimedio. Il Rescritto è del 15 maggio, tempo cioè in cui il Capitolo era già fatto per ciò che fosse il più sostanziale. L'mia seconda lettera al

L'Eccmo Carafa scritta da Pavia il dì 8 è partita da Milano il dì seguente, che era sabato, mi pare che dovesse a Rma non più tardi del dì 15. Onde entra un forte sospetto che sia stata dissimulata. Checco sia ciò da mia ritrattazione è chiara e lampante. Questa ramette l'affare in pristinum, onde il Cap. Gen. legittimamente noto ai veneti, come hanno essi stessi dimostrato domandando la proroga, e che può per molte ragioni provarsi, se è fatta con tutte le regole canoniche. Sono intervenuti tutti quelli che ne avevano il potere e il volere e delle lettere del R. mo P. De Lugo, che è l'unico forse che potrebbe reclamare, si ha, che per sua confessione non poteva venire attesa la sua c'nvalescenza. Perché dunque l'annuenza del S. Padre posteriore al fatto dovrà distruggere il fatto?

19

rrà in campo la cantilena del P. Nicolini con la conseguenza del P. De-
naro che sarà sicuramente annullato quanto vi avesse tentato di fare in
precedenza d'un formale ricorso autorizzato. Egli è chiaro però che non
vendo io l'autorità di prorogare il Capitolo, né essendo sortito a tem-
bito Res c'itto che mi comandasse di farlo, doveva quello di necessi-
ve a il suo corso.

rispondendo al Sig. Abate Zuccari dirò quel che saprò, e potrò in se-
no del fatto, e della mia ritrattazione, ma oggi non è possibile, che
e concepisca la lettera per mandarle copia.

Roma non manca d'appoggi in Roma, benché siasi tentato di metterla
a cattiva vista presso il S. Padre e per il voto delle urne. Bisogna pe-
re anche alla si aiuti dal canto suo quant'è possibile, acciò il S. Pa-
dre capisca che la sua annunzia posteriore al legittimo Congresso, se di-
sse avere effetto metterebbe in uno scompiglio irreparabile la povera
regazione, come io non lascerò di rappresentare al Sig. abate Zuccari
a fine il S. Padre e ladrone comune e vuol si sperare che non verrà di-
traggiato in capitolo convocato e celebrato conforme le leggi che ciò
una momentanea proroga prontamente ritrattata, e che non ha impedito
punto né poco la pienezza dei convocati, perché i venienti di lonta-
ganza erano sul luogo o ne erano tanto vicini, che non fu difficile lo
avvisarli. Non mi stando di più perché mi manca la lena. Vivo con qual
timore del futuro, ma le verità e la giustizia mi rincuorano alquanto
sperar bene. Da S. Nic. a non è venuto il biglietto di ufficio accennato
di dall'abate Zuccari e però mi figurò, che sarà stato a Lei diretto.
Dio ci assista e faccia per sua misericordia, che i miei peccati, e i
miei errori non siano di ulterior danno a quella religione che tanto a
predetta lettera fu scritta quando si era appena finito la celebra-
zione del Cap. Gen. a Novi, inauguratosi il 10 maggio. Il P. Antonio M. D
ugo, assistente generale, non era potuto intervenire per malattia. In
questo Capitolo come già di ce so, al P. Generale Rovigliio fu sostituito
il P. Giulio Bovoni nel Generantio. Ma faccendone delle urne probabilmente
si riferisce ad un voto fatto al S. Padre Pio VI di certe urne di basalto

trovate nelle vigne di S. Cesareo di proprietà del Clementino a riguardo
del quale dono non sappiamo come P. Rovigliio possa essersi compromesso
" 17 gennaio 1778 - Le urne di basalto trovate anni fa nella vigna di
S. Cesareo stuvano in vendita, e niuno le comprava. Papa Clemente XIV
voleva competerne, e morì senza averle acquistate. Il seguente Pontefice
VI, se ben desiderasse di farne acquisto, pure d'anno in anno ne differ-
eva la compra, e fosse che non gli piacesse il prezzo di 4000 scudi o
fosse distornato da le relazioni che gli venivano fatte. Gli internazion-
di quest vendita assicurarono il P. Rettore che il S. Padre le desiderava
senza pregiudizio del Collegio. Allora fu che il P. Rettore Antonio De
Lugo risolvette di offrirle in dono a S. Santità. Avuto su di ciò il
consenso di tutti i Padri, si portò al Vaticano e a nome dei Padri di
questo collegio offerì al regnante Pontefice Pio VI in dono le due pre-
ziose urne di basalto. Il Papa le accettò di buon animo, e si espressero
con termini propri di sua clemenza ed umanità " (1).

Così ritroviamo negli atti del Collegio Clementino, con la notificazione
che il S. Padre diede ordine di pagare al collegio scudi 1500 " in sol-
vi di detto collegio ed in riconoscenza d'attenzioni avute dal P. Rotti
alla Santità Sua ". Nel collegio Clementino in questo tempo dimoravano
alcuni Padri veneti: il P. Sebastiano Alcaini, futuro vescovo di Belluno
venuto dalla provincia veneta nel 1777, insegnava teologia; il P. G.B.
Ghezzi insegnava grammatica; il P. Giuseppe Bettani, già professore di
teologia, era Consultore della Congregazione romana dei riti. Soprattut-
ti P. Alcaini e Bettani agivano per la riunione della loro provincia al
corpo legittimo della Congregazione, ed erano riusciti ad ottenere dal
S. Padre il Rescritto di proroga del Cap. Gen. per poter meglio concerti
gli accordi. Mentre rescritto arrivò in ritardo. Ora i P. Veneti, e ci
soprattutto i P. Alcaini e Bettani, minacciavano di oppugnare la validità
del Cap. e delle nomine in esso avvenute. Si noti che questi due
Padri erano regolarmente intervenuti al capitolo celebratosi in S. Nio-

(1) Atti del Clementino

Bisogno di Roma il 25 nov. 1777 per la elezione del socio della provincia
maestà, secondo il prescritto delle Costituzioni. Ma anche il P. Antonio
De Lugo sosteneva la causa dei P.F. veneti probabilmente perché egli non
aveva potuto (o voluto?) intervenire al Cap. Gen. (per malattia).
Il to sta che la causa della validità del Cap. del 1778 fu portata al S.
Padre, e pendente la causa, non fu letta nel Clementino la lettera enciclica
del nuovo P. Generale Bovoni, come ce ne informa l'attuario P. Bettom
i: 21 dic. 1778 - Durante la vita del P. Antonio De Lugo stava pendente
la causa, rimessa dal regnante Sommo Pontefice Pio VI alla Congregazione
di VV. e RR., nata dopo l'ultimo Cap. Gen. tenutosi in Novi. In tale
costanza il def. p. De Lugo non fece leggere la lettera enciclica del
nostro Rev.mo P. Generale. Seguita la morte del P. De Lugo la causa
finita, ed il P. Vicerettore Lambilla ha fatto stamane leggere l'encicli-
ca pubblica mensa ".

Intuizione è del P. Bettom attuario, ed è evidente dal tenore della
stessa che la causa era soprattutto tenuta in piedi dal p. De Lugo. Al p.
Bettom il p. Roviglio aveva prima della celebrazione del Cap. Gen. scritto
una lettera colla quale ritrattava come non di sua competenza la proroga
deliberata del Cap. Gen.: « Il sincero e vivo desiderio della riunione,
che altri ne abbiano pensato e scritto, l'accaloramento in me prodotto
dalle lettere di costà, e da quelle in specie di V.P. Roma, qualche espres-
sione delle nostre Costituzioni nell'angustia del tempo non ben considerata
anno mosso a pubblicare la proroga del nostro Cap. Gen.; ma poi a
que freddo, ed a più matura considerazione ho trovato che non era di mia
tenza il decretare questa proroga, né poteva salvarmi una dispensa ec-
clonica de futuro per un atto presente, a cui non arriva l'autorità mia.
Mi sono trovato nell'indispensabile necessità di ritrattarmi, e
rendere lo incommodo e dispendio restituire nel suo valore l'encicli-
ca autorizzatoria del Cap. fatto a suo tempo nelle debite forme. Non fo gran
de la mortificazione che io ho dovuto subire; sicché dal bel principio

sino alla fine di questo governo non ho avuto che travaglio e fatica
tra per le dolorose circostanze in me stesso considerate, tra per l'in-
sufficienza mia e per altre cagioni che qui non serve ridire. 28

Mi sono creduto in dovere di dare un cenno all'Acc.mo Garafa di questa
mia ritrattazione e per questa ne progo avviso a V.P.R.ma che favorirà
annunziarla a chi può averci interesse non avendo tempo di molti, licet
lettere. Dio sa quantosia stato di questi di lacerato il mio cuore. Tut-
to questo è provenuto dall'essersi fatto il discorso troppo tardi, pre-
scindendo anche dal modo che si è tenuto, né qui nulla giova il più far
parola. Mi riserbo a più comodo per qualche cos'altra, che avrei a dirle
Intanto ecc.... ».

Contemporaneamente il P. Gen. Roviglio scriveva all'Acc.mo Garafa la se-
ste lettera:

" Eminenza - mi trovo in dovere di miliare a V.S. E.ma la notizia che
avendo rilevato dall'ultime lettere di Roma, posteriori a quella che mi
scrissi il p. Alcaini, non esserci luogo ad una legittima proroga del Ca-
p. della Congr. di Somasca, tanto più per essersi lasciato partire per
detto Capitolo il P. Proc. Gen. senza partecipargli, che io sa ppia, la
fatta mia insinuazione, mi sono trovato in necessità di ritrattare l'av-
viso dato di proroga, e con avviso contrario rimettere in corso la già
fatta megale intimazione, per non dar luogo senza conveniente autorità
ad un fatto opposto alle disposizioni delle nostre Costituzioni, alle qu-
ali come consolidate da Bolla Pontificia non può derogarsi se non nelle
forme legittime e se non se ne fa costare la derogazione in forma autent-
ica a chi ha interesse in causa. Amo meglio confessare di avere errato,
che arrogarmi un diritto che riconosco di non avere e che avrebbe portato
un gravissimo sconiglio nelle due provincie ancora unite e nuovamente
mettendo la piccola mia religione sotto l'alto suo generoso patrocinio
col più profondo osseq. io ecc.. ».

Sbaglio di proce da quindi da parte del P. Gen. Roviglio, oppure ritardo
nella Congr. Romana a emanare il Rescritto che autorizzava la proroga del
Cap. Gen.?

23

lettera al Card. Carafa, Prefetto della Confr. dei Religiosi, fu scritta come leggiamo, dal P. Roviglio il giorno 8, e probabilmente quando invia il P. Proc. Gen., questi non portò nessun Rescritto da altri Padri della due Province romana e lombarda fecero pressione sul P. Generale a ritrattare la proroga, e fecero bene ad attenersi al prescritto delle Costituzioni. Certo però che ai Padri veneti interessava prima della celebrazione del Capitolo, condurre a termine le loro trattative presso il governo della Serenissima, per poter intervenire anche presso il governo della S. M. S. a cui avrebbe dovuto essere eletto un P. Generale ed una assemblea dalla quale avrebbe dovuto essere eletto un P. Generale della loro provincia, secondo il turno; il che avrebbe portato grandi benefici alla soluzione della situazione deprecata da ambedue le parti. Ad ogni modo la lettera con cui veniva conferita dal S. Padre la proroga specifica da Roma solo il 16 maggio, quando il Capitolo era già radunato da un giorno: in tale data infatti l'abate Zuccari scrisse al P. Roviglio:

"All'udienza pontificia di iersera l'On. Carafa, prefetto della S. Congr. dei VV. e RR. riferì alla Santità di N.S. la lettera scritta agli da V.P.R.ma per l'assenso prestato alla dilazione del Cap. Gen. che era stata richiesta da alcuni religiosi della d. lei congregazione con operai di concertare intanto la riunione dei collegi e case del Dominio venuo il S. Padre a quale erano state avanzate simili suppliche per la dilazione e per altri provvedimenti, si degnò accordare la sola dilazione del Cap. Gen. per un anno, non interloquendo sopra gli altri provvedimenti progettati dai supplicanti. Di tale pontificia ammanza ne ho partecipato oggi la notizia a V.P.R.ma con biglietto di fficio mandato nel collegio di S. Nicola ai Cesarini, ma e mai tralasciassero quei religiosi di trasmettere tale biglietto mi parso bene di renderne intesa V.P.R.ma anche con la presente; prevendola insieme che dal P. Alcaini è stata appunto la spedizione del decreto di proroga; e non avendo altro ecc."

Ma al P. Gen., come già abbiamo visto nella prima lettera, non giunse a tempo appunto né il biglietto di ufficio, che non era pervenuto neppur

a Capitolo terminato, né il decreto di proroga. Invece il P. Alcaini scese al P. Generale in data 16 maggio la seguente lettera:

"Ecco ottenuta la proroga suspirata ex audiencia SS.mi ad annum del Cap. Gen. in vista di cui sarà sicuramente annullato quanto si avesse tentato di fare in precedenza di un formale ricorso autorizzato con lettera all'On. Carafa. Desidero che V.P.R.ma si accerti che chi opera per cedimento tanta sospirata unione non ha in mira suoi privati interessi ma solo il bene comune, e che per ciò Iddio Signore non lascerà mai di benedire le d. lui rette intenzioni; e supplicata di far noto a tutti l'accusato decreto con quella autorità, che ancora sussiste in lei e susciterà per tutto un anno, e di cui vuon la Divina Provvidenza servirsi per ultimamente un'opera tanto necessaria. Mi continui il di lei generoso compimento mi creda...."

Ma le cose andarono come sa piamo; entro la fine dell'anno la controversia portata davanti alla S. S. era terminata, eil novo P. Generale eletto maggio 1778 fu riconosciuto anche al Clementino.

Dai documenti che possediamo sappiamo che il P. Ass. Ge., Pietro Ricci, incaricò di esaminare la questione della validità dell'elezione del P. Gen. Bononi noti giureconsulti, e in modo particolare un suonantico al del Clementino, il Duca La Gioia Girolamo Grimaldi. (1)

(1) Cfr. Faltrineri: biografie, pag. 110

Il Paolo G. Grimaldi accusanti "per obbligo e per inclinazione ricorda debole delle bontà che V.R. ebbe nei miei primi anni di studio impiegato sotto la di lei assistenza (lettera 7 set. 1778)" questi il 21 ottobre 1778 assicurava il P. Ricci e n questa lettera: "desideravo sempre più compiacere a V.P.R.ma nel noto affare mi sono avvicinato ad indagare l'affare stato della controversa questione, e giudicando che posso riuscire V.P. di ricevere o fossi di misura l'accennarle, non esservi per ora almeno, che temere nel fatto, non ho voluto trascurare l'avviso, che può credere derivato da buona sorgente; questa sicurezza data in me, la trasmetto a Lei, onde si convenga della parzialità, con cui si interessò tutto ciò che cosa renderla persuasa della verità".

24

25

Nel 1778 divenne vicario Gen. e reposero alla casa presbiteria
Pavia.

P. Roviglio manifestò la sua cultura in varie maniere; fu membro dell'Accademia dei Trasformati di Milano; collaborò con P. G.P. Riva sull'esame e alle pubblicazione delle poesie in stti di S. GIROLAMO; e si hanno sue traduzioni in diverse Raccolte. Come abbiamo già visto era esperto in teologia morale e in diritto canonico; e nella sua dimora a Pavia strinse legami di amicizia e di collaborazione con Proff. dell'Università, fra questi il celebre Lazzaro Spallanzani e cui donò una buona raccolta di Produzioni naturali del mare di Napoli, come ci consta dalla ricevuta autografa dello stesso Spallanzani.

- studi: Univ. Pavia; Uffici professori: Giandomenico - cart. 456
denza,

Il R.mo F. Vic. Gen. Roviglio sommesso mi scrivendo a questo suo
tempo la collezione di produmi naturali del mare di Napoli,
mi dice ottime cose, poiché queste in maggior parte io non
mi sia avvolto, e sono bene, attesa la somma loro fragilità, il po-
trei dubbiosi; e d'altra parte ve ne ha diverse che sono di un merito
grande. Io pertanto ne avranno con piacere all'U. V. la notizia, coll'invia-
zione la lista dei sopravvenuti naturali prodotti.

Pavia 4 IV 1781

L. Spallanzani

26

Notas di varie Produzioni naturali

del mare di Napoli regalate al
publico Museo della S. Università
di Pavia dal Reverendissimo Padre
Venerabile Roviglio Somasco.
Per essere tali Produzioni nominare
coi vernacoli de' Pescatori, n'è stimato
bene surrogare quelli delt' Arte, a-
doperando altresì voci latine, unito
linguaggio de' Naturalisti per le Ab-
brevitature.

1. *Antipates fenniculacea*. Specimina 2.
2. *A. spinalis*.
3. *A. didotoma*. sp. 4.
4. *Gorgonia verrucosa*. sp. 3.
5. *G. verrucosa*, *viminalis*, et *ceratophyta* eisdem lapide inna-
veg. Specimen nobilis, et varum.
6. *G. viminalis*, et *verrucosa*, ex eodem lapide apertentes.
7. *G. viminalis*. sp. 2.
8. *G. ceratophyta* cum *vergulis* adnatis.
9. *G. ceratophyta* cum *milleporis* *veterioris* & *recentibus*.

10. *G.* uno rameo verrucosa, altero coralloid. Singulare specimen.
 11. *G.* verrucosa madrepore ramea adhaerens.
 12. *G.* verrucosa, et iris nobilis eisdem lapide adhaerens.
 13. Madrepore ramea: sp? 8.
 14. *M.* calycularis. sp? 5.
 15. *M.* virginica. sp? 2.
 16. *M.* truncata. sp? 6.
 17. *M.* reticulata. sp? 7.
 18. *M.* cervicornis. sp? 2.
 19. *M.* frondipora. sp? 6.
 20. *M.* lichenoides. sp? 6.
 21. *Rugonium* cotoneum.
 22. *R.* palmatum. sp? 4.
 23. *A.* fuscus.
 24. *Spongia officinalis.*
 25. *Pennatula* pyraea. sp? 2.
 26. *Iris* nobilis, cortice expen. sp? 4.
 27. *Alteria* rubens. sp? 7.
 28. *A.* caput medusae. sp? 2.
 29. *A.* auleata. sp? 2.
 30. *Clinus*, *ciliatus*. sp? 4.
 31. *C.* esculentus. sp? 8.
 32. *C.* lacunosus.
 33. *C.* spatiger.

34. *Cancer lanatus*. sp? 2.
 35. *C. bernardus*. sp? 7.
 36. *C. striatus*.
 37. *Hucinum gelæa*. sp? 2.
 38. *A.* echinoplorum. sp? 6.
 39. *Murex tritonis*. sp? 2.
 40. *M. urceus*.
 41. *M.* Lampra.
 42. *M.* pyramidum. sp? 7.
 43. *M.* serpulatus. sp? 2.
 44. *M.* trunculus. sp? 2.
 45. *M.* brandaris. sp? 2.
 46. *M.* cornutus.
 47. *Strombus* per pelicanus. sp? 3.
 48. *Argonauta argo*.
 49. *Pecten* granularis. sp? 2.
 50. *Stellaria* tuberculata. sp? 2.
 51. *Murbo rugosus*. sp? 7.
 52. *Buka cympa*.
 53. *Cypræa galvinata*.
 54. *Chama cov.* sp? 2.
 55. *Sergularia glomerata*.
 56. *Ostrea maxima*. sp? 4.
 57. *Arcæa pilosa*. sp? 4.

- 58. *Venus dione*. sp. n.
- 59. *Cardium echinatum*. sp. n. 10.
- 60. *Pinnia nudis*. sp. n. 4.
- 61. *Gehina planata*.
- 62. *Anomia electrica*. Specimen elegantissimum.
- 63. *Mytilus hirundo*. sp. n. 2.
- 64. *Lepas Balanus*.
- 65. *Pisces aus um 10. elis pisciculus*.
- 66. *Cauda pisces rara*.

Governò la cassa di Pavia sino al 1782. Nel 1784 fu eletto
Prep. Prov. della provincia lombarda che si era dovuta se-
parare dalle altre per volontà imperiale.
Morì nella cassa di Pavia il 26/11/1786, in età di anni 77.
Così è ricordato sul libro degli atti della cassa professa
di Pavia.

Fr. Spalanzani G.P.
scrips

38

(c)

disse di 281 sed. 282 in cui si aveva il caso di un
-ca stupefatto da un grande signore effebbe. veri. gari.
-alleggeri dinanzi a quegli altri stava
-ti fatti in 281 si 282. Il quale fu caso solito from
-sualone esso effebbe fatto prima dell'essere classificato
-sivato in

(particolare) carattere di ammirazione, v. m.

P. - Sia in rispondere agli interrogatori che pubblici ha bisogno di

411

32

27. Novembre.

Ufficio P. D. Giambotto Sopra. Lavori, il quale fu dal giorno 29 d' Agosto ed è ripartito a Pistoia Collegio della Consolazione. Sono in vista Pista, Provincia della Toscana, amministrata da un attacco inflammatario di una classe, gran numero: giustamente in quanto perché di le opportune operazioni, messe a coltiva e gene preparati che sono affatto sufficienti, pure avendo quelle informazioni ricevere del dottor in appartenza alla famiglia Consolare, che una volta, e inoltre non ha fatto. Ricco. Si più facile e ripetute care da' Medici e chirurghi tanto evitare al foro de' Galli. Giornale degli ultimi giorni, che più lungo lo sono mai, ha aperto di vivere in cui d'anni 77 ormai, dopo di avere ripetutamente militi e mercati rilassamenti con fermezza ed esemplare dimora. Una lunga vita ha felice, ed eretta di me- goria di puro degnò e ripetutale perfezione. Altri otimo, e generoso uomo accompagnando un rete, e contratto giudizio, infatti Mario consente lettura, e abbonato. Giacomo tanta opia di curiosità e di semplici cognizioni si aggiunto, che cosa bariabili, abente con solo come l'omaggio condante apparato, e vincerlo, ma egli stesso da' quel mercato, e cogliendo. E' questo che grande cognitor aveva particolare cura di ammirare, di cui prenunziò, e di volleito velo di veta ed esclusiva de' diversi ingeghi e tempi della età sua. Ricorre da Settore di Filosofia, e di Teologia, e più volte da filosofia, da Provinciale, da Universale e numeramente da' provincie in proposito (provincie, Stoffe), Medici tutti obbligo sempre cognita da di cui leggono. Maggello che opera ogni altra volta lo rende commendabile. E' la Cittadella fiorentina, la cappella viva, e città giusta speranza che con pia clementarità ed astuzia, hanno progettato. Nel lungo corso della sua vita, di cui tanto più niente, paciute, e giovane gli rivive la preparazione alla morte: la quale, quale altra di quella, ho invariamente sperano che lo abbia nella pace e grazia del Signore, portava a miglior vita. In questa Chiesa poi intesi all'animar di cui prefatto medico, offrì, e s'offrì che cosa delle sopre Cognizioni profette, e dopo le solenni elezioni celebrate con intervento di tutta questa religiosità, dove già si è data ad esaltare l'apostolico.

A. Marton. Cavaller. Comit.

O P E R E

38

- 1) Rime all'ill.mo e rev.mo Mons. Agostino Maria Neuro
ni vesc. di Como - pubbl. in occasione della 1^o sua
Pastoral visita di Lugano - Lugano 1747 - Stamp. Fr.
Agnelli.
- 2) Un sonetto sta in "Raccolte di componimenti vestendo
l'abito religioso in Pavia le Sigg. Antonia e Teresa
Negri". Ivi per Gio. Benedetto Rovedino, 1747.
- 3) Due sonetti in "Rime per la promozione alla sopra
Porpora del Card. Gio. Giacomo Mollo" - Como, 1754,
per Gio. Batti. Peri, in 4^o.
- 4) Un sonetto in "Rime per il nascimento del Primogenito
del Conte D. Franco Triulzio Gallio Duca d'Alvito"
Como, 1755; per Gio. Batt. Peri in 8^o.
- 5) Trento - Bobl. Civ. - ms. 944.
Lud. Ricci al Chieramenti - Chiari 16/5/1769.
Ho un altro articolo intorno a questo (Neuroni) favori
tomi dal P. Roviglio, somasco, ma de me fatto e accor
ciato. (Epist. Chieramenti).
- 6) Un sonetto in "Componimenti in morte dem Gnto Giu
seppe Imbonati" - Milanc 1769.
- 7) "Due sonetti in "Poesie per la professione delle ill.me
sigre D. Maria Giuseppe e D. Marianna Virginis Mori
glie nell'insigne monistero di S. Caterine alla chiuse".
Milano 1749 - per Gius. Richino Malatesta.

Le due seguenti lettere (A.S.P.S.G. - 201-137 -) si rife
riscono alla compilazione degli "Atti di S. Girolamo",
identi da P. G.P. Riva, ma che furono pubblicati solamen
te nell'anno 1767.

95

LETTRE DESSERTE PARISIENNE, DANS LAQUELLE IL MUSICO A
SAISIE DE VILLEZ COMMENCE A PARLER DE L'ART DE LA CHANSON.
C'EST UN PETIT MUSIQUE - UN PETIT CHANSONNIER. TOUTE LA
MUSIQUE ITALIENNE EST DÉCRITE EN TERMES DE CHANSON.
TOUTE LA MUSIQUE ITALIENNE EST DÉCRITE EN TERMES DE CHANSON.
TOUTE LA MUSIQUE ITALIENNE EST DÉCRITE EN TERMES DE CHANSON.
TOUTE LA MUSIQUE ITALIENNE EST DÉCRITE EN TERMES DE CHANSON.
TOUTE LA MUSIQUE ITALIENNE EST DÉCRITE EN TERMES DE CHANSON.
TOUTE LA MUSIQUE ITALIENNE EST DÉCRITE EN TERMES DE CHANSON.

A P. Rive G. Pietro.

133

M.R.Padr. Sig. Colmo

Ho creduto di dover essere più felice nè componimenti, mi sono addossati sì per le qualità che per le presteze. De Breasia non ho mai avuto risposta sebbene già due volte ho scritto ad un amico, che seppe dirmi almeno se si cpone, il qual ritardo però mi fa sperare, che alla fine si renderà qualche poesia. Tre di questi signori milanesi vanno serrando d'oggi in domani di maniera, che non si trattasse di argomenti determinati li avrei volentieri liberati dell'incomodo. Spererei però la settimana venire di raccoglierli tutti. Il C, Imbonati avrà, credevo consegnato al D. Cerbaldii il suo componimento, e quello la contessa. Troverà nè pochi, che mendo a V.P.M.R. una canzone, la quale, se non la stime affatto di rifiutare nel quel caso farò un sonetto, la prego di scusare e correggere dove si può, e se c'è il bisogno. Essendo io uso nei chi versi che ho fatto all'angustia, e al pensierino di sonetto, poichè questa seconda canzone che fa da che sarà al mondo riesco secco, scarso d'immagini, e di pensieri estesi, e sto attaccato troppo strettamente al soggetto. Basta: la raccomando alla sua correzione. Il P.Mlo. Pisani ha voluto che si mandasse un argomento al D. Pietro il quale spedi una canzone veramente meschine. Gli fu rimandata pregandolo con buone grazie di alcune mutazioni. L'ha rimpostata e rispedita poc'anzi, avviserche il P. Sonsis l'ha approvata buona, e soggiungendo che la rimette in tutto alle emendazioni, che V.P.M.R. si metta bene di farvi. Troverà una canzonetta sul caso del Mazzoleni. Se alcune espressioni intorno alla ripresa del prefato Mazzoleni, sembrassero troppo caricate,

34

L'Autore le dà piena libertà di mitigarle, sebbene del fatto si deve argomentare che ci avesse colpa. Il sonetto del P. Giuliani, che certamente ne ha fatto ai suoi giorni di esseri migliori, mi preme che sia stampato. Su la canzone del dottor Villa non ho che dire. Su quella del Dottor Tosi si possono fare tutte le mutazioni che si vuole. Vi è a mio credere del buono; ma la prima stanza val pochissimo, l'autore ha voluto alludere ai numi guardiani degli orti, e de' campi, a farne il paragone col Resto, ma non ha saputo esprimere né chiaro, né spiritosamente il suo sentimento. Se le venisse il taglio di migliorarla, l'autore l'avrebbe in grazia. In caso diverso il Recoglitore non è mallevadore degli altri difetti, nè tutto può esser perfetto. Il P.Lett. Ricolfi m'imponga di riverrla. La Rosina è stata sempre bene ed ha ricevuta dal Beato una grazia singolare, sebbene occulta, che è di poter parlare al confessionale con facilità, leddove, molti anni addietro o non poteva o ci voleva una fatica inesprimibile. Sono col solito ossequio.

V.P.M.R.

Milano; 8/3/1748

Dev.mo Obbl. Serv.
Gianpietro Roviglio

M. Rev. Pedr. Sig. Colmo

35

I buoni o cattivi ho tirati a viva finalmente i pochi componenti di Milano. Ho ripetuto le istanze a Brescia l'argomento almeno spedito al Sig. D. Marco Cappello, il quale né ha rifiutato di comporre nè mai si è provato a farlo. Si potrà, credo, aspettare sino alla posta della settimana ventura; e se a quel tempo non viene la poesia bisognerà farne senza. Credo però, che verrà. Nel permetto che mando, il miracolo delle gregnucola mi ci pare del buono, salvane l'invocazione. Troppo triviale. Avrei voluto un componimento più breve, e rimato, ma l'autore ha voluto fare a modo suo. Il D. M.º Pisani, temendo che il D. Piettor Pietro per un po di puntiglio non rimanesse la canzone si è ingegnato ad accozzare il sonetto, che vede mandato a V.P.M.R. Benché la canzone sia ritornata rimettendosi però al di lei arbitrio come il farne uso. Subito stampato il libro, curi di farmene avere qualche mero di copia, oltre quelle che vanno ai compositori, poi spererò di farne un esito competente per concorrere a farne in parte la spesa.

Sono col più affettuoso ossequio.

V.P.M.R.

Milano 19 Marzo

D.ºmo Obbl.º Ser.
Gianpietro Roviglio